

OLAVO BILAC

VIA LATTEA

Traduzione di Emilio Capaccio



Neobar eBooks

OLAVO BILAC

VIA LATTEA (1888)

Traduzione di Emilio Capaccio

Neobar Ebooks

Neobar.org

Febbraio 2023 - Tutti i diritti della traduzione riservati all'autore ©

In copertina "La Via Lattea" (1885-1886, olio su tela) di Alfred Stevens

*Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co-llui.*

Petrarca

INTRODUZIONE DI EMILIO CAPACCIO

L'opera poetica di Olavo Bilac (1865-1918), nato a Rio de Janeiro e morto nella stessa città brasiliana, appartiene al movimento del parnassianesimo, sorto in Francia intorno alla seconda metà del XIX secolo.

Il movimento si contrapponeva distintamente alle *vagues des passions*, per dirla alla Chateaubriand, degli affermati autori romantici, contestando innanzitutto il lirismo di Lamartine.

I parnassiani propugnavano un'idea di poesia che comprendeva la realtà nella sua piena e completa essenza, così profonda e misteriosa che neppure la scienza, il ragionamento, l'esperienza empirica, avrebbero potuto cogliere.

Secondo i parnassiani, la vita doveva svolgersi nell'arte, in tutti i suoi aspetti, perché solo attraverso l'arte è dato all'uomo conoscere la pienezza del mondo circostante e percepire i segnali più intimi e autentici della realtà, con l'intuizione e l'illuminazione dell'artista, rifuggendo ogni banalità e sistematicità del quotidiano, dei sentimenti umani e delle lotte politiche e sociali, che si ripetono con le stesse dinamiche confliggenti in ogni epoca, così triviali, offuscate e prive di bellezza.

In altre parole, la poesia si faceva pura rivelazione dell'essenza più profonda della natura, e in quanto tale, accuratamente svincolata da ogni imperfezione, da ogni lirismo soggettivo, da ogni esaltazione di animi, da ogni autobiografismo e avulsa da qualsivoglia fatto umano.

In quanto manifestazione dell'arte, essa diventa fine a sé stessa, *l'art por l'art*, citando il motto di Théophile Gautier, uno dei maggiori esponenti del movimento, e distaccata da ogni espressività emotiva, da ogni eloquenza e prolissità romantica, orientata verso l'unico, sommo, ideale della Bellezza.

Questo nuovo concetto di poesia necessitava di raffinatezza, doveva essere impeccabile sul piano formale, presentarsi con uno schema rigido e omogeneo, recuperando elementi del neoclassicismo, ma ricercando, pure, quell'armoniosità del verso, quell'effetto musicale, sotto il profilo della corrispondenza tra senso e suono, mediante un intenso utilizzo di strutture foniche (allitterazione, rima interna al verso) e di talune figure retoriche (sinestesie, sintassi nominale).

Nell'ambito del parnassianesimo, *Via Lattea* di Olavo Bilac, pubblicata nel 1888, si presenta con alcuni elementi di rottura rispetto al disegno delineato dai parnassiani, non tanto sul piano formale dei componimenti, che ricalcano la struttura del sonetto, quanto piuttosto sul piano del contenuto, fondendo elementi tipici del parnassianesimo con contenuti della tradizione classica lusitana.

Via Lattea è una raccolta di trentacinque sonetti in decasillabo che presenta, sì, una grande uniformità formale, ma anche una più accentuata introspezione lirica, un più accentuato colloquialismo, rispetto alle altre raccolte di Bilac, più di quanto ci si potrebbe aspettare da un'opera dichiaratamente appartenente al parnassianesimo.

La raccolta parte dall'universalità e dall'oggettivismo del tema amoroso — con una moderazione di stampo neoclassica, resa palese dalla quasi mancanza di esaltazione delle proprie pulsioni amorose, dalla quasi assenza di particolari connotazioni fisiche, in grado di elevare e differenziare la donna amata dalle altre donne (elementi tipici del romanticismo) — per giungere a una dimensione maggiormente intima e soggettiva, per certi versi quasi a un diario amoroso, intuibile per mezzo della conoscenza delle circostanze entro le quali il poeta

scrive gran parte dei componimenti, circostanze contraddistinte dal sofferto rapporto amoroso con Amélia de Oliveira.

D'altra parte Bilac, come altri autori del parnassianesimo brasiliano, non rifiutò mai del tutto l'espressività e il lirismo della dimensione intima, né quella concezione tragica dell'uomo imprigionato nella materia, né tanto meno quel sentimento disorientante che è l'elemento tipico della *saudades* brasiliana; e neppure fu mai sollecitato dalla stessa preoccupazione dei parnassiani francesi di propugnare i canoni dell'oggettivismo e dello scientismo positivista.

Nel 1881, il giovane Bilac si iscrive alla facoltà di medicina per volere del padre, un medico che servirà l'esercito brasiliano durante la "guerra paraguaiana" o "guerra della triplice alleanza" (1865-1870).

Il poeta, ancora studente, finisce per aderire ai circoli letterati e bohémien dell'epoca, partecipando a innumerevoli convivi letterari, discutendo di poesia, arte, politica, e frequentando la tenuta del poeta parnassiano, Alberto de Olivera, in Engenhoca, un *barrio* di Niterói, nello stato di Rio de Janeiro, dove si organizzavano feste e dibattiti letterari e fece la conoscenza di grandi poeti e intellettuali contemporanei, tra i quali: Vicente de Carvalho, Raimundo Correa, Rodrigo Otávio.

Nella tenuta degli Olivera, Bilac conosce Amélia (1865-1945), la sorella di Alberto, anche lei versata alle discipline umanistiche, soprattutto alla poesia.

Con Amélia inizia un'intensa frequentazione e condivide una tormentata passione amorosa che culminerà con l'annuncio del loro fidanzamento, nel 1887, quando il poeta ventiduenne frequenta la facoltà di diritto, nella città di San Paolo, dopo aver rinunciato agli studi di medicina, benché negli anni avvenire non porterà a termine neppure quelli di giurisprudenza.

Bilac scrive una lettera, per questo lieto evento, a Luiz de Oliveira, uno dei fratelli di Amélia e di Alberto:

Mio caro Luiz

vengo da Rio, dove ho passato otto giorni. Sono di nuovo in questa spaventosa Pauliceia¹.

Che inferno!

Ti rendo partecipe che venerdì scorso, 11 novembre del '87, alle 2 e 35 del pomeriggio, tua sorella Amélia è diventata la mia fidanzata. La mia fidanzata, hai letto bene? La mia fidanzata! È la prima volta che scrivo queste parole. La mia fidanzata! Come sono felice! Come è bello vivere! Come è bello amare e essere amato!

Fammi sapere se sei contento per questa notizia, e se ancora sei mio amico, Luiz. Scrivimi appena ricevi questa lettera, al Diário Mercantil², San Paolo. Sono ansioso di ricevere la tua risposta. Ho letto "Vida Literária"³. Sei un poeta a piene mani. Ti abbraccio. Scrivimi, scrivimi, scrivimi.

Ti informo che non ho scribacchiato neppure un verso, perché adesso non sono in grado di trattare queste cose. Quale poesia? Non c'è niente come l'amore! Niente come amare e essere amato! Niente più bello di come amo e sono amato! Ho voglia di andare per strada e di abbracciare ogni singola persona, amici e nemici, monarchici e repubblicani. Dio e il Diavolo! Così tanta è la mia gioia.

Scrivimi. Ti abbraccio, il tuo amico sincero.

¹ Termine con cui nel gergo brasiliano si designa la città di San Paolo.

² Il *Diário Mercantil* fu fondato a San Paolo nell'aprile del 1884 da Buenaventura Gaspar da Silva Barbosa, un portoghese liberale e ribelle, e da Leo d'Affonseca, anch'egli portoghese, con Eduardo Salamonde alla redazione. Olavo Bilac, studente della facoltà di diritto a San Paolo, ebbe al *Diário Mercantil* il suo primo incarico che gli permise di finanziare il suo corso di studio, grazie all'intercessione dell'amico poeta Raimundo Correa.

³ Presumibilmente un'opera poetica di Luiz de Oliveira.

Olavo Bilac

L'abbandono della facoltà di medicina e la sua condotta dissoluta, le frequentazioni notturne di cabaret e locali poco raccomandabili indussero il padre a cacciarlo di casa.

La madre, Delfina Belmira dos Guimarães Bilac, sarà l'unica persona che lo aiuterà sempre nei momenti di difficoltà.

Il sonetto "So Che un Giorno Non C'è", che Bilac dedica alla madre, non rientra nei canoni di astrattezza e impersonalismo del parnassianesimo, tutt'altro, è, chiaramente ispirato da eventi autobiografici: la madre è costretta ad abbracciare il figlio solo in sogno e a vivere lontana da lui per l'eccessiva rigidità del marito.

Bilac capisce che la sua condotta scriteriata e disordinata⁴, oltre a creare scompiglio nella sua famiglia, incute apprensione anche nella famiglia degli Oliveira, per cui prende l'amara decisione di trasferirsi a San Paolo per iscriversi alla facoltà di diritto e ritornare da Amélia nelle condizioni di offrirle un futuro più stabile.

Il distacco dai luoghi nativi e l'allontanamento da Amélia, furono certamente eventi dolorosi. Il sentimento del dolore e dell'estraniamento emerge con evidenza dalla lettura del sonetto "Dipingi la Curva", nel quale si ritrova l'unico riferimento geografico della raccolta, ovvero la citazione del rio *Paraíba*.

È legittimo considerare che, data la vastità territoriale del Brasile, il trasferimento nella caotica e piovosa San Paolo avessero indotto il poeta a sentire quell'amara nostalgia, quella sublime e indefinibile *saudades* per i luoghi d'infanzia che costituisce il tema del sonetto.

Le vicende amorose di Olavo Bilac e Amélia non prenderanno la piega sognata dai due amanti e non sfocieranno mai in un'unione coniugale.

Alla morte del padre di Amélia, nel dicembre del 1887, il primo figlio, José Mariano, detto Juca, assunse la direzione familiare e si oppose fermamente al matrimonio della sorella, non credendo affatto che un uomo che si guadagnasse da vivere con la poesia potesse dare quella sicurezza economica di cui necessita una moglie.

Nonostante tutti gli sforzi per unirsi ad Amélia, una sera di dicembre del 1888, giunto in casa degli Oliveira, Bilac ebbe una violenta discussione con Juca, che lo aggredì con pesanti mortificazioni e lo cacciò di casa.

Bilac, ferito nell'orgoglio e profondamente umiliato, non metterà più piede nella tenuta degli Oliveira, lasciando naufragare per sempre il sogno di sposare Amélia.

Amélia de Oliveira e Olavo Bilac resteranno per tutta la vita serrati nei ricordi, scambiandosi di tanto in tanto una poesia in qualche lettera, come questi due sonetti che Amélia dedicò al suo amato:

I.

*Non ti chiedo l'avventura desiderata,
né i sogni che in un'altra ora mi desti,
né la santa allegria che ponesti
in questa dolce speranza già passata.*

*Il futuro d'amore che promettesti
non ti chiedo! L'anima mia carente
non ti chiede l'impossibile, niente
ricordi di quello che dimenticasti!*

⁴ 4 Olavo Bilac detiene un curioso primato: è stato, a memoria d'uomo, l'autore del primo incidente automobilistico in Brasile. Era l'anno 1897, José do Patrocínio, amico di Bilac e frequentatore degli stessi ambienti bohémien, offrì in prestito la sua vettura al poeta che, senza essere abilitato alla guida, si schiantò contro il primo albero che incontrò sulla strada vecchia di Tijuca, a Rio de Janeiro.

*In quest'angoscia sorbita, occultamente,
in questa atroce nostalgia che lasciasti,
in questo pianto che per te ancora piango,*

*niente ti chiedo! Niente! Solamente
ti chiedo adesso pace che mi rubasti
vita ti chiedo che più non stringo!*

II.

*Notte chiusa! Lo spazio interamente
buio, che tristezza avvolge quest'ora
quando tutto è silenzio e l'anima plora
e soffoca voci d'un soffrire latente.*

*Ma un canto è vibrato, lungi, piangente ...
Chi è che perturba la solitudine ora?
Oh! Chi s'arrischia nella notte talora
a scagliar un grido, lugubrement?*

*È forse un'anima forestiera che ghigna,
che vagola solitaria entro le gole
della notte, in cerca della compagna?*

*No ... Forse è una sghignazzata insana
d'un uccello del presagio che vuole
irridere il dolore della vita umana!*

Alla morte del poeta, il 28 dicembre del 1918, Amélia romanticamente depose una ciocca dei suoi capelli nella bara di Bilac come segno d'eterno e incondizionato amore.

Olavo Bilac è autore di una ampia produzione poetica, tra cui, oltre la già citata *Via Láctea*, si ricorda: *Poesias* (1888); *Sarças de Fogo* (1888); *O Caçador de Esmeraldas* (1902); *As Viagens* (1902); *Alma Inquieta* (1902); *Poesias Infantis* (1904); *Tarde* (1919).

Collaborò come poeta e giornalista con le più importanti riviste dell'epoca.

Scrisse nel 1889 l'*Hino à Bandeira* (l'Inno alla Bandiera).

Fu membro fondatore dell'*Academia Brasileira de Letras* (1896).

Nel 1907 fu eletto dalla rivista letteraria *Fon-Fon*: "Principe dei poeti brasiliani".

Ebbe varie cattedre e incarichi di rappresentanza diplomatica: viaggiò in Argentina nell'entourage di Manuel Ferraz de Campos Sales, presidente del Brasile dal 1898 al 1902, e varie volte in Europa.

Partecipò attivamente alla vita politica e sociale del suo paese facendosi promotore del servizio di leva obbligatorio quale strumento per incoraggiare l'alfabetizzazione dei ceti più degradati; promosse campagne di sensibilizzazione a favore dei diritti degli indios e dell'abolizione della schiavitù.

Fu perseguitato dal dittatore Floriano Peixoto e fatto arrestare per ben due volte a causa della sua satira corrosiva contro il regime del dittatore.

Oggi, per il suo impegno politico e sociale e per la sua produzione poetica, è considerato all'unanimità il più grande poeta brasiliano del XIX secolo.

FORSE SOGNAVO, QUANDO LA VIDI

Forse sognavo, quando la vidi. Ma s'intuiva
che, ai raggi di luna illuminata,
fra tremanti stelle, saliva
un'infinita e scintillante scalinata.

E la vedevo dal basso, la vedevo ...In ogni innata
gradazione, che l'oro più limpido vestiva,
muto e sereno, un angelo l'arpa dorata,
risonante di suppliche, feriva ...

Tu, madre santa! Voi anche, formose
illusioni! sogni miei! andrete per ella
come un fascio d'ombre vaporose.

E, o mio amore! Io ti cercavo, quando
vidi che dall'alto spuntavi, calma e bella,
mentre lo sguardo celeste al mio veniva calando ...

TALVEZ SONHASSE, QUANDO A VI

Talvez sonhasse, quando a vi. Mas via
que, aos raios do luar iluminada,
entre as estrelas trêmulas subia
uma infinita e cintilante escada.

E eu olhava-a de baixo, olhava-a ...Em cada
degrau, que o ouro mais límpido vestia,
mudo e sereno, um anjo a harpa dourada,
ressoante de súplicas, feria ...

Tu, mãe sagrada! Vós também, formosas
Ilusões! sonhos meus! íeis por ela
como um bando de sombras vaporosas.

E, ó meu amor! eu te buscava, quando
vi que no alto surgias, calma e bela,
o olhar celeste para o meu baixando ...

OGNI COSA SENTIRAI, PERCHÉ, BENIGNA E PURA

Ogni cosa sentirai, perché, benigna e pura,
m'ascolti ora col miglior udito:
tutta l'ansietà, tutto il male subito
in silenzio, nell'antica sventura.

Oggi, voglio, tra braccia tue adunato,
riveder l'orribile e scura via
ove, radendo l'abisso della follia,
andai da incubi perseguitato.

Guardala: si torce tutta nell'infinita
volta dei sette circoli dell'inferno ...
E osserva quel viso: le mani levare,

inciampa, cade, geme, rantola, grida,
cercando un cuor che fugge, ed eterno
sentirlo vicino nell'oscuro palpitare.

TUDO OUVIRÁS, POIS QUE, BONDOSA E PURA

Tudo ouvirás, pois que, bondosa e pura,
me ouves agora com o melhor ouvido:
toda a ansiedade, todo o mal sofrido
em silêncio, na antiga desventura

Hoje, quero, em teus braços acolhido,
rever a estrada pavorosa e escura
onde, ladeando o abismo da loucura,
andei de pesadelos perseguido.

Olha-a: torce-se toda na infinita
volta dos sete círculos do inferno ...
e nota aquele vulto: as mãos eleva,

tropeça, cai, soluça, arqueja, grita,
buscando um coração que foge, e eterno
ouvindo-o perto palpitar na treva.

TANTI SPERDUTI VIDI PROFUSAMENTE

Tanti sperduti vidi profusamente
lungo il cammino che di pianto vibrava!
Tanti erano, tanti! E il mio viso passava
in mezzo a loro freddo e indifferente ...

Infine! Infine! Potei con mano tremante
trovare nel buio ciò che cercavo ...
Perché fuggivi, quando ti chiamavo,
cieco e triste, tastando ansiosamente?

Venni da lontano, seguitando di erro in erro,
il tuo cuor fuggitivo cercando
e scorgendo solamente cuori di ferro.

Potei però toccarlo singhiozzando ...
E felice, oggi, dentro il mio lo serro,
e felice lo sento, dentro il mio palpitando.

TANTOS ESPARSOS VI PROFUSAMENTE

Tantos esparsos vi profusamente
pelo caminho que, a chorar, trilhava!
Tantos havia, tantos! E eu passava
por todos eles frio e indiferente ...

Enfim! enfim! pude com a mão trêmula
achar na treva aquele que buscava ...
Por que fugias, quando eu te chamava,
cego e triste, tateando, ansiosamente?

Vim de longe, seguindo de erro em erro,
teu fugitivo coração buscando
e vendo apenas corações de ferro.

Pude, porém, toca-lo soluçando ...
E hoje, feliz, dentro do meu o encerro,
e ouço-o, feliz, dentro do meu pulsando.

COME LA FORESTA SECOLARE E TENEBROSA

Come foresta secolare e tenebrosa
vergine del passo umano e dell'ascia,
dove solo eco fa il grido che lascia
l'orrida tigre e sulla cui flora ombrosa

mai al passar luce vi si posa,
così pure, di luce d'amor privato,
hai il cuor eremo e serrato
come foresta secolare e tenebrosa ...

Ma oggi, tra i rami, canzon sonora
sciolgon allegri gli uccellini.
Tinge la cima degli alberi l'aurora ...

palpitano fiori, trepidano bambini
e il sol d'amore, mancante in altra ora,
entra a dorar le sabbie dei cammini.

COMO A FLORESTA SECULAR, SOMBRIA

Como a floresta secular, sombria
virgem do passo humano e do machado,
onde apenas, horrendo, ecoa o brado
do tigre, e cuja agreste ramaria

não atravessa nunca a luz do dia,
assim também, da luz do amor privado,
tinhas o coração ermo o fechado,
como a floresta secular, sombria ...

Hoje, entre os ramos, a canção sonora
soltam festivamente os passarinhos.
Tinge o cimo das árvores a aurora ...

palpitam flores, estremecem ninhos ...
e o sol do amor, que não entrava outrora,
entra dourando a areia dos caminhos.

TUTTI DICONO

Tutti dicono: “Una volta come uccelli
irrequieta, come uccelli canterini,
e oggi ...che hai ...? Che serietà modelli
colla tua aria! che idee e modi asprini!

Che hai, che nel pianto gli occhi dilavi?
Sii ridente, che ridere bellezza rivela!”
dicono. Ma in silenzio e in cautela
resti salda e chiusa a sette chiavi ...

E uno dice: “Sciocchezze! Moine!”
Un altro: “Capricci di donna bizzosa!”
“Follia” – tutti dicono infine.

Ciechi, che vi fiaccate a interrogarla!
Basta vederla; la passione ansiosa
prima che dalla voce, dagli occhi parla.

DIZEM TODOS

Dizem todos: “Outrora como as aves
inquieta, como as aves tagarela,
e hoje... que tens? Que sisudez revela
teu ar! que idéias e que modos graves!

Que tens, para que em pranto os olhos laves?
Sê mais risonha, que serás mais bela!”
dizem. Mas no silêncio e na cautela
ficas firme e trancada a sete chaves ...

E um diz: “Tolices, nada mais!” Murmura
outro: “Caprichos de mulher faceira!”
E todos eles afinal: “Loucura!”

Cegos que vos cansais a interrogá-la!
Vê-la bastava; que a paixão primeira
não pela voz, mas pelos olhos fala.

IN ME PURE, CHE INGENUO MI VEDESTI

In me pure, che ingenuo mi vedesti,
incantato, accrescendo il mio incanto,
avrà notato or che altre cose canto,
non più quelle che una volta ascoltasti.

Senza dubbio tu amasti ...Pertanto
medita sulla tristezza che sentisti:
io, di me, non conosco cose tristi,
che affliggono molto, che torturano tanto.

Chi ama inventa le pene di ciò che vive:
e, invece di calmar gli affanni, avanti
mette altro peso a cui le ascrive.

Sappi, è per questo che sto andando:
che è dei pazzi solo e degli amanti
nella maggior allegria andar piangendo.

EM MIM TAMBÉM, QUE DESCUIDADO VISTES

Em mim também, que descuidado vistes,
encantado e aumentando o próprio encanto,
tereis notado que outras cousas canto
muito diversas das que outrora ouvistes.

Mas amastes, sem dúvida ...Portanto,
meditais nas tristezas que sentistes:
que eu, por mim, não conheço cousas tristes,
que mais aflijam, que torturem tanto.

Quem ama inventa as penas em que vive:
e, em lugar de acalmar as penas, antes
busca novo pesar com que as avive.

Pois sabei que é por isso que assim ando:
que é dos loucos somente e dos amantes
na maior alegria andar chorando

NON MANCANO BOCCHHE DI SERPENTI

Non mancano bocche di serpenti,
(quelle che amano parlar di tutto il mondo,
e tutto il mondo feriscono, maldicenti)
che dicono: “Uccidi il tuo amor profondo!

Soffocalo, che i tuoi passi imprudenti
ti condurranno a un pelago senza fondo ...
ti perderai!” E, digrignando i denti
rotano al tuo fianco lo sguardo immondo:

“Se lei è così misera, se non ha bellezza,
lascerei la gloria in spregio per questa fanciulla
e i labili piaceri al rimorso che già ribolle?

Pensa più al futuro e alla ricchezza!”
Ed io penso che alla fine ...non penso nulla:
penso appena che t’amo come un folle!

NÃO TÊM FALTADO BOCAS DE SERPENTES

Não têm faltado bocas de serpentes,
(dessas que amam falar de todo o mundo,
e a todo o mundo ferem, maldizentes)
que digam: “Mata o teu amor profundo!

Abafa-o, que teus passos imprudentes
te vão levando a um pélagos sem fundo ...
vais te perder!” E, arreganhando os dentes,
movem para o teu lado o olhar imundo:

“Se ela é tão pobre, se não tem beleza,
irás deixar a glória desprezada
e os prazeres perdidos por tão pouco?

Pensa mais no futuro e na riqueza!”
E eu penso que afinal ...Não penso nada:
Penso apenas que te amo como um louco!

IN CHE CIELI AZZURRI, ETERI STELLARI

In che cieli azzurri, eteri stellari,
vola colomba più pura? In che foltezza
di cespuglio più niveo fior carezza,
di notte, la luce di limpidi lunari?

Così vivi, come corrente gelida,
che, intemerata, agli sguardi inquieti
delle stelle e all'ombrio dei palmeti,
il seno dei boschi taglia intrepida.

E ammantata dalla tua virginità,
dal tuo pudor nella candida corazza,
l'amor fuggi, guardando castità,

— come catene montuose, in spazi franchi
con alti picchi alzati, la bianchezza
serban della neve che le copre i fianchi.

EM QUE CÉUS MAIS AZUIS, MAIS PUROS ARES

Em que céus mais azuis, mais puros ares,
voa pomba mais pura? Em que sombria
moita mais nívea flor acaricia,
à noite, a luz dos límpidos luares?

Vives assim, como a corrente fria,
que, intemerata, aos trêmulos olhares
das estrelas e à sombra dos palmares,
corta o seio das matas, erradia.

E envolvida de tua virgindade,
de teu pudor na cândida armadura,
foges o amor, guardando a castidade,

— como as montanhas, nos espaços francos
erguendo os altos píncaros, a alvura
guardam da neve que lhes cobre os flancos.

D'ALTRE SO CHE SI MOSTRANO MENO RIGIDE

D'altre so che si mostrano meno rigide,
ma meno amano ciò che sembri amare.
Usano tutte preghiere e lacrime care:
tu, brusche risate e ironie gelide.

Così fuggi l'attenzione che t'ho dato,
con tal perizia per me l'inganno tessi,
che, se di ghiaccio il cuor avessi,
certo, più ardor m'avresti mostrato.

Ti guardo, e cieca al mio sguardo diventi ...
Ti parlo, (che fuoco leva il mio canto!)
e sorda ti fingi alle mie voci vanenti ...

Sorda, e non senti il mio amaro pianto!
e non vedi d'oggi i miei tormenti,
né gli antichi che son doluti tanto!

DE OUTRAS SEI QUE SE MOSTRAM MENOS FRIAS

De outras sei que se mostram menos frias,
amando menos do que amar parece.
Usam todas de lágrimas e preces:
tu de acerbas risadas e ironias.

De modo tal minha atenção desvias,
com tal perícia meu engano teces,
que, se gelado o coração tivesses,
certo, querida, mais ardor terias.

Olho-te: cega ao meu olhar te fazes ...
Falo-te – e com que fogo a voz levanto! –
Em vão ...Finges-te surda às minhas frases ...

Surda: e nem ouves meu amargo pranto!
Cega: e nem vês a nova dor que trazes
À dor antiga que doía tanto!

SE LO SGUARDO DEL MONDO RIVELASSE

Se lo sguardo del mondo rivelasse
il tuo grande amore che è il tuo segreto,
che cosa potresti perdere, se lieto
tutto il bene che senti si mostrasse?

Inganni basta! Mostra il tuo possesso
agli uomini, affrontali faccia a faccia:
ch'ognuno, voglio quand'io passo,
bilioso, mi punti il dito, ma taccia.

Soffrir non posso! Sono così colmo
di questo amor, che ho l'anima come
lacera d'esaltarti agli occhi dell'universo.

Sento il tuo nome nel suo alito almo:
e, stanco di tacer il tuo nome,
quasi lo rivelo alla fine d'un verso.

DEIXA QUE O OLHAR DO MUNDO ENFIM DEVASSE

Deixa que o olhar do mundo enfim devasse
teu grande amor que é teu maior segredo!
Que terias perdido, se, mais cedo,
todo o afeto que sentes se mostrasse?

Basta de enganos! Mostra-me sem medo
aos homens, afrontando-os face a face:
quero que os homens todos, quando eu passe,
invejosos, apontem-me com o dedo.

Olha: não posso mais! Ando tão cheio
deste amor, que minh'alma se consome
de te exaltar aos olhos do universo ...

Ouçõ em tudo teu nome, em tudo o leio:
e, fatigado de calar teu nome,
quase o revelo no final de um verso.

TUTTI QUESTI ELOGI, BEN LO VEDESTE

Tutti questi elogi, ben lo vedeste,
non seppero mutarmi l'aspetto consueto
solo mi turbò quell'elogio discreto
che al volgermi gli occhi traduceste ...

Fortuna aver capito il mio affetto
e, attraverso queste rime, presentiste
che il mio cuore palpitava, triste,
e il male che avevo dentro, e il difetto.

Ah, misero me, se di lacrime inutili
questi versi bagnassi, smaniando
della sciocca turba applausi futili!

M'appagherei, se uno sguardo gli dareste:
li scrissi pensando a voi, pensando
al più puro splendore donde veniste.

TODOS ESSES LOUVORES, BEM O VISTE

Todos esses louvores, bem o viste,
não conseguiram demudar-me o aspecto:
só me turbou esse louvor discreto
que no volver dos olhos traduziste ...

Inda bem que entendeste o meu afeto
e, através destas rimas, pressentiste
meu coração que palpitava, triste,
e o mal que havia dentro em mim secreto.

Ai de mim, se de lágrimas inúteis
estes versos banhasse, ambicionando
das néscias turbas os aplausos fúteis!

Dou-me por pago, se um olhar lhes deres:
fi-los pensando em ti, fi-los pensando
na mais pura de todas as mulheres.

SOGNAI CHE M'ASPETTAVI

Sognai che m'aspettavi. E, sognando,
uscii, ansioso per vederti: correvo ...
E, al veder che così di corsa stavo andando,
tutti seppero del luogo a cui volgevo.

E mi parlò ogni cosa, ogni cosa! Udendo
i miei passi, attraverso le ramaglie,
alcuni uccelli svegliati in coro tra le foglie
trillarono: "Vai in fretta! Vai, ora fecondo!"

Irruppe il chiaro di luna: "Aspetta! ti seguio:
voglio anch'io carezzar il suo viso"
E fece il profumo: Vai, anch'io languo!"

Arrivai. E, all'arrivo, una stella col sorriso
disse: "Come sei felice! Gioia distinguo
perché ora il suo amor hai conquiso.

SONHEI QUE ME ESPERAVAS

Sonhei que me esperavas. E, sonhando,
saí ansioso por te ver: corria ...
E tudo, ao ver-me tão depressa andando,
soube logo o lugar para onde eu ia.

E tudo me falou, tudo! Escutando
meus passos, através da ramaria,
dos despertados pássaros o bando:
“Vai mais depressa! Parabéns!” dizia.

Disse o luar: “Espera! Que eu te sigo:
Quero também beijar as faces dela!”
E disse o aroma: “Vai, que eu vou contigo!”

E cheguei. E, ao chegar, disse uma estrela:
“Como és feliz! como és feliz, amigo,
que de tão perto vais ouvi-la e vê-la!”

EBBENE (DIRESTI) ASCOLTARE STELLE

“Ebbene (diresti) ascoltare stelle! Di sicuro perdesti il senno!” E io ti dirò, intanto, che, per sentirle, molte volte resto allo scuro e apro le finestre, pallido di spavento ...

E conversiamo tutta la notte, fintanto la Via Lattea, come un palio aperto, scintilla. E, all'alba, nostalgico e in pianto vado a cercarle per il cielo deserto.

Tu ora diresti: “scriteriato amico! Che conversi con loro? Che senso antico si cela nel loro dire, nel loro parlato?”

E io ti direi: “Amai per capir le loro fiammelle! Perché solo chi ama può essere ascoltato, capace d'ascoltar e intendere le stelle.”

ORA (DIREIS) OUVIR ESTRELAS

“Ora (direis) ouvir estrelas! Certo perdeste o senso!” E eu vos direi, no entanto, que, para ouvi-las, muita vez desperto e abro as janelas, pálido de espanto ...

E conversamos toda a noite, enquanto a via-láctea, como um pálio aberto, cintila. E, ao vir do sol, saudoso e em pranto, inda as procuro pelo céu deserto.

Direis agora: “Tresloucado amigo! Que conversas com elas? Que sentido tem o que dizem, quando estão contigo?”

E eu vos direi: “Amai para entende-las! Pois só quem ama pode ter ouvido capaz de ouvir e de entender estrelas.”

VIVERE NON POTREI SENZA CHE FIELE PROVASSI

Viver non potrei senza che fiele provassi
di quest'altro amor che ci perverte e insana:
perché uomo sono, e l'uomo non passi
vergine di tutto nella vita umana.

Perché tanto serpente atro e profano
dentro l'anima lasciai che s'animasse?
Perché, ardendo d'arido malsano,
diedi labbra impure alle mie facce fisse?

Dopo le labbra avida e ardenti,
sentii – duro castigo alle mie cupide braci -
il taglio sottil di perversi denti ...

E non posso da quelle facce stranite
cancellar le tracce di questi baci
e i segni sanguinolenti di queste ferite!

VIVER NÃO PUDE SEM QUE O FEL PROVASSE

Viver não pude sem que o fel provasse
desse outro amor que nos perverte e engana:
porque homem sou, e homem não há que passe
virgem de todo pela vida humana.

Por que tanta serpente atra e profana
dentro d'alma deixei que se aninhasse?
Por que, abrasado de uma sede insana,
a impuros lábios entreguei a face?

Depois dos lábios sôfregos e ardentes,
senti – duro castigo aos meus desejos –
o gume fino de perversos dentes ...

E não posso das faces poluídas
apagar os vestígios desses beijos
e os sangrentos sinais dessas feridas!

ANDANDO OGGI, APRENDO IL LIBRO DEL PASSATO

Andando oggi, aprendo il libro del passato,
io le ricordo e mi punge il loro ricordo;
le ricordo, e le vedo come quando le vidi a lato,
chi cantando, chi con gemito assurdo.

Alcune, di dolce sguardo pietoso e lindo,
sotto le rose di neve delle cappelle;
altre, con labbra di corallo, sorridendo,
nudo il seno, lubriche e belle ...

Tutte, formose come te, arrivarono,
se ne andarono ...e andando nel mio seno
tutto il veleno della passione lasciarono.

Ma, ah! Nessuna ebbe il tuo incanto,
né sguardo come questo sguardo, così pieno
di luce, così vivo, da bruciare tanto!

INDA HOJE, O LIVRO DO PASSADO ABRINDO

Inda hoje, o livro do passado abrindo,
lembro-as e punge-me a lembrança delas;
lembro-as, e vejo-as, como as vi partindo,
estas cantando, soluçando aquelas.

Umas, de meigo olhar piedoso e lindo,
sob as rosas de neve das capelas;
outras, de lábios de coral, sorrindo,
desnudo o seio, lúbricas e belas ...

Todas, formosas como tu, chegaram,
partiram ...e, ao partir, dentro em meu seio
todo o veneno da paixão deixaram.

Mas, ah! Nenhuma teve o teu encanto,
Nem teve olhar como esse olhar, tão cheio
de luz tão viva, que abrasasse tanto!

FUORI, LA VOCE DEL VENTO ULULA E SCOCCA!

Fuori, la voce del vento ulula e scocca!
Tu, la testa sulla mia spalla inclinata,
e questa bocca rossa e appassionata
a sorridere, s'approssima alla mia bocca!

Ch'io riposi il viso ansioso e alienato
sul tuo seno, più bianco della nebbiolina,
che nella vernale mattina, umida e fina,
tocchi le punte verdeggianti del prato!

Sciolta le trecce ora, come un manto!
Canta! Cullami il sonno col tuo canto!
Ed io, ai raggi quieti di questo guardare,

possa dormir tranquillo come un rio
che, in notti calme, tacito e restio,
dorme ai raggi d'argento del lunare! ...

LÁ FORA, A VOZ DO VENTO ULULE ROUCA!

Lá fora, a voz do vento ulule rouca!
Tu, a cabeça no meu ombro inclina,
e essa boca vermelha e pequenina
aproxima, a sorrir, de minha boca!

Que eu a fronte repouse ansiosa e louca
em teu seio, mais alvo que a neblina
que, nas manhãs hiemais, úmida e fina,
da serra as grimpas verdejantes touca!

Solta as tranças agora, como um manto!
Canta! Embala-me o sono com teu canto!
E eu, aos raios tranqüilos desse olhar,

possa dormir sereno, como o rio
que, em noites calmas, sossegado e frio,
dorme aos raios de prata do luar! ...

IN QUESTE NOTTI FREDDI E BRUMOSE

In queste notti fredde e brumose
meglio si può amar, mia Ardita!
Non una stellina pallida, smarrita
nella nebbia, apre le palpebre timorose ...

Ma un acceso profumo di rose
corre sul viso della terra assopita ...
e la nebbia cresce e in fasci ripartita,
empie l'aria d'ombre vaporose:

ombre erranti, corpi nudi, ardenti
carni lascive ...un rumor vibrante
di lunghi attriti e baci bollenti ...

E i cieli s'estendono, palpitando, pieni
della tepida bianchezza folgorante
d'un turbinio di braccia e di seni.

POR ESTAS NOITES FRIAS E BRUMOSAS

Por estas noites frias e brumosas
é que melhor se pode amar, querida!
Nem uma estrela pálida, perdida
entre a névoa, abre as pálpebras medrosas ...

Mas um perfume cálido de rosas
corre a face da terra adormecida ...
e a névoa cresce, e, em grupos repartida,
enche os ares de sombras vaporosas:

sombras errantes, corpos nus, ardentes
carnes lascivas ...um rumor vibrante
de atritos longos e de beijos quentes ...

E os céus se estendem, palpitando, cheios
da tépida brancura fulgurante
de um turbilhão de braços e de seios.

DORMI

Dormi ...Ma che sussurro ha irrorato
la Terra ridesta? Che rumore elevano
le stelle, che nell'alto della notte levano
strette, lucendo, una trama di broccato?

È la mia poesia! Pulsa in lei la mia vita,
falena che la malinconia solleva
dal mio petto e va a dimorar longeva
dentro i tuoi sogni, colomba assopita!

Dormi, coi seni nudi, sul cuscino
sciolti i neri capelli...ora lei correndo
va a giocare, discreta, sul tuo corpo supino.

Bacia il tuo labbro tepido e superno,
risale, discende, il tuo alito sorbendo,
perché sì presto sorge la luce del giorno?! ...

DORMES

Dormes... Mas que sussuro a umedecida
terra desperta? Que rumor enleva
as estrelas, que no alto a Noite leva
presas, luzindo, à túnica estendida?

São meus versos! Palpita a minha vida
neles, falenas que a saudade eleva
de meu seio, e que vão, rompendo a treva,
encher teus sonhos, pomba adormecida!

Dorme, com os seios nus, no travesseiro
solto o cabelo negro ...e ei-los correndo,
doucejantes, subtis, teu corpo inteiro ...

Beijam-te a boca tépida e macia,
sobem, descem, teu hálito sorvendo ...
por que surge tão cedo a luz do dia?! ...

VA A PASSEGGIO, MALE NASCE IL GIORNO

Va a passeggio, male nasce il giorno,
bella, nelle semplici vesti vaporose;
e mostra le rose del giardino, le rose
che fresche e pure si fanno intorno.

Passa. Tutto il giardino, perché lei passa,
s'adorna. Ci sono linee misteriose
tra le piante, salutandola rispettose ...
È come se una silfide passasse!

La cinge la luce. Soffia il vento nell'erba ...
Si curvano i fiori tremuli ...La turba
degli uccelli vien a salutarla in coro ...

E se ne va, dando al sole il tenue viso,
agli uccelli lo sguardo, al vento l'oro
dei suoi capelli e ai fiori il bianco sorriso ...

SAI A PASSEIO, MAL O DIA NASCE

Sai a passeio, mal o dia nasce,
bela, nas simples roupas vaporosas;
e mostra às rosas do jardim as rosas
frescas e puras que possui na face.

Passa. E todo o jardim, por que ela passe,
atavia-se. Há falas misteriosas
pelas moitas, saudando-a respeitosas ...
É como se uma sílfide passasse!

E a luz cerca-a, beijando-a. O vento é um choro ...
Curvam-se as flores trêmulas ...O bando
das aves todas vem saúda-la em coro ...

E ela vai, dando ao sol o rosto brando,
às aves dando o olhar, ao vento o louro
cabelo, e às flores os sorrisos dando ...

GUARDAMI! IL TUO SGUARDO SERENO E BLANDO

Guardami! Il tuo sguardo sereno e blando
mi entra nel petto come un lungo rio
di onde d'oro e di luce, limpido, penetrando
l'ermo d'un bosco tenebroso e senza via.

Parlami! In fasci vagabondi, quando
parli, per calde notti d'estate e d'alchimia,
le stelle s'accendono, radiando,
in alto, seminando nei cieli la loro scia.

Così guardami! Così parlami! Nel pianto
adesso, adesso con premura piena,
in scintille di fuoco apri questa pupilla ...

E intanto che ardo nella sua luce, intanto
che nel suo splendor avvampo, una sirena
singulta e canta in questa voce tranquilla.

OLHA-ME! O TEU OLHAR SERENO E BRANDO

Olha-me! O teu olhar sereno e brando
entra-me o peito, como um largo rio
de ondas de ouro e de luz, límpido, entrando
o ermo de um bosque tenebroso e frio.

Fala-me! Em grupos doudejantes, quando
falas, por noites cálidas de estio,
as estrelas acendem-se, radiando,
altas, semeadas pelo céu sombrio.

Olha-me assim! Fala-me assim! De pranto
agora, agora de ternura cheia,
abre em chispas de fogo essa pupila ...

E enquanto eu ardo em sua luz, enquanto
em seu fulgor me abraso, uma sereia
soluce e cante nessa voz tranqüila!

SO CHE GIORNO NON C'È

A mia madre

So che giorno non c'è (ed è bastante
per questa nostalgia!) che al tuo lato
sentirmi, non intuisce l'ombra mia errante,
a seguir passo passo il tuo volto amato.

— Madre mia! Madre mia! – ogni istante
ascolti. Volgi, di lacrime bagnato,
il volto, che riconosce singhiozzante
la mia voce e il mio passo allenato.

E senti l'alta notte nel tuo letto,
la mia anima nella tua anima riposando,
così il mio petto sul tuo petto ...

Riempio i tuoi sogni, in essi m'abbaglio,
apri tremule le braccia, piangendo,
perché tenga la stretta tuo figlio!

SEI QUE UM DIA NÃO HÁ

A minha mãe

Sei que um dia não há (e isso é bastante a esta saudade, mãe!) em que a teu lado sentir não julgues minha sombra errante, passo a passo a seguir teu vulto amado.

— Minha mãe! minha mãe! – a cada instante ouves. Volves, em lágrimas banhado, o rosto, conhecendo soluçante minha voz e meu passo costumado.

E sentes alta noite no teu leito minh'alma na tua alma repousando, repousando meu peito no teu peito ...

E encho os teus sonhos, em teus sonhos brilho, e abres os braços trêmulos, chorando, para nos braços apertar teu filho!

QUANDO TI LEGGO, GLI SCENARI ANIMATI

A Goethe

Quando ti leggo, gli scenari animati
dal tuo genio, le pagine e le figure
colme di vita, prosperano sicure
e chiare dentro i miei occhi sbarrati ...

Vedo il cielo, vedo le serre coronate
di gelo, e il sole, che il manto delle foschie
rompe, scaldando le frigide praterie
e illuminando le valli e le carreggiate.

Odo il suono solitario dell'aratro,
e gli usignoli che, alla cima del rovere,
modulano la soave voce alla platea:

e vedo, alla luce tristissima dell'astro
lunare, Ermanno, cereo e assorto, cadere
nel dolce guardo della fulva Dorotea.

QUANDO TE LEIO, AS CENAS ANIMADAS

A Goethe

Quando te leio, as cenas animadas
por teu gênio, as paisagens que imaginas
cheias de vida, avultam repentinas,
claramente aos meus olhos desdobradas ...

Vejo o céu, vejo as serras coroadas
de gelo, e o sol, que o manto das neblinas
rompe, aquecendo as frígidas Campinas
e iluminando os vales e as estradas.

Ouçõ o rumor soturno da charrua,
e os rouxinóis que, no carvalho erguido,
a voz modulam de ternuras cheia:

e vejo, à luz tristíssima da lua,
Hermann, que cisma, pálido, embebido
no meigo olhar da loura Dorotéia.

LAURA! TU DICI CHE FABIO È OFFESO

*Calderon*⁵

Laura! tu dici che Fabio è offeso
e, prima di sentirsi offeso, innamorato,
cercando la fiamma estinta del passato
a ravvivar le ceneri dell'oblio disceso.

Attenta che lo fa perché fu profligato
dall'amor! ...Credo lo faccia per dispetto:
ché l'amor, una volta lasciato il petto
non volta ed esser quello che è stato.

Non credergli negli occhi e sulla bocca,
benché si possa veder come impronta
mentite carezze, smentite tristezze ...

perché attenderti gentilezze, sciocca!
gentilezze possono essere, sì; ma sull'onta,
vendette potrebbero più che gentilezze.

⁵ Don Pedro Calderón de la Barca (1600-1681) è stato un drammaturgo e religioso spagnolo. Fabio e Laura sono due personaggi della commedia *Los empeños de un acaso*, opera da molti attribuita a Juan Pérez de Montalbán (1602-1638).

LAURA! DIZES QUE FÁBIO ANDA OFENDIDO

De Calderón

Laura! dizes que Fábio anda ofendido
e, apesar de ofendido, namorado,
buscando a extinta chama do passado
nas cinzas frias avivar do olvido.

Vá que o faça, e que o faça por perdido
de amor ...Creio que o faz por despeitado:
porque o amor, uma vez abandonado,
não torna a ser o que já tinha sido.

Não lhe creias no olhos nem na boca,
inda mesmo que os vejas, como pensas,
mentir carícias, desmentir tristezas ...

porque finezas sobre arrufos, louca,
finezas podem ser; mas, sobre ofensas,
mais parecem vinganças que finezas.

LA VEDO, LA CONTEMPLO COME IN UNA TELA

A Luís Guimarães⁶

La vedo, la contemplo come in una tela,
chi amasti, e, dalle tue braccia strappata,
discese della morte la tenebrosa scalinata,
calma e pura ai miei occhi si rivela.

Vedo la placida risata, la semplice arte
del suo portamento, quella grazia delicata
che una mano divina lasciò trapelata
nell'eterno bronzo, eternamente inerte.

Solo non vedo i suoi occhi chiari e tristi:
— cielo, poeta, dove l'ali, sospirando
piangendo e ridendo follemente apristi ...

— Cielo di stelle gremito, dove orde
d'arcangeli s'incontravano, pulsando
delle auree lire le gementi corde.

⁶ Luís Caetano Pereira Guimarães Júnior (1845-1898) diplomatico e poeta brasiliano. Perse la moglie, Cecília Canongia Guimarães, quando era ancora molto giovane; il sonetto allude alla scomparsa prematura della moglie.

VEJO-A, CONTEMPLO-A COMOVIDO

A Luís Guimarães

Vejo-a, contemplo-a comovido ... Aquela
que amaste, e, de teus braços arrancada,
desceu da morte a tenebrosa escada,
calma e pura aos meus olhos se revela.

Vejo-lhe o riso plácido, a singela
feiçã, aquela graça delicada,
que uma divina mão deixou vazada
no eterno bronze, eternamente bela.

Só lhe não vejo o olhar sereno e triste:
— céu, poeta, onde as asas, suspirando,
chorando e rindo loucamente abriste ...

— Céu povoado de estrelas, onde as bordas
dos arcanjos cruzavam-se, pulsando
das liras de ouro as gemedoras cordas ...

TU, CHE AL FONDO IMPURO D'ORGE, PIANO

A Boccaccio

Tu, che al fondo impuro d'orge, piano
discendevi ansioso e scontento,
e quando a galla risalivi un momento
colme di perle le mani indicavano lontano;

tu che d'amor e per amor vivevi
e che, come limpida fonte nascente,
dal labbro e dagli occhi il torrente
dei versi e delle lacrime adducevi;

amabil Maestro! vivrai fin quando
ci sarà chi vibra il magico strumento,
e apprezza la lingua che apprezzavi tanto:

e ci sarà a un canto dell'universo
chi ama e soffre, e amor e patimento
saprà, piangendo, tradurre in verso.

TU, QUE NO PEGO IMPURO DAS ORGIAS

A Bocage

Tu, que no pego impuro das orgias
mergulhavas ansioso e descontente,
e, quando à tona vinhas de repente,
cheias as mãos de pérolas trazias;

tu, que do amor e pelo amor vivias,
e que, como de límpida nascente,
dos lábios e dos olhos a torrente
dos versos e das lágrimas vertias;

Mestre querido! viverás, enquanto
houver quem pulse o mágico instrumento,
e preze a língua que prezavas tanto:

e enquanto houver num canto do universo
quem ame e sofra, e amor e sofrimento
saiba, chorando, traduzir no verso.

QUANDO CANTI, L'ANIMA MIA VA A SPREGIARE

Quando canti, l'anima mia va a spregiare
l'involucro del corpo, ascende alle belle
alte sfere d'oro, e, sopra d'elle,
ode arcangeli cetre vibrare.

Corre a paesi lontani, che riveli nelle
divin note del tuo canto: e quando
cali la voce, lei anche, plorando,
cade in chiari gruppi di stelle.

E spira la tua voce. Dal paradiso
al quale m'adersi sentendoti, irretito,
resto scialbo a fissarti, indeciso ...

E mentre mediti, sorridente e casta,
ai tuoi piedi, come un uccello ferito,
tutta l'anima mia vibra entusiasta ...

QUANDO CANTAS, MINH'ALMA DESPREZANDO

Quando cantas, minh'alma desprezando
o invólucro do corpo, ascende às belas
altas esferas de ouro, e, acima delas,
ouve arcanjos as cítaras pulsando.

Corre os países longes, que revelas
ao som divino do teu canto: e, quando
baixas a voz, ela também, chorando,
desce, entre os claros grupos das estrelas.

E expira a tua voz. Do paraíso,
a que subira ouvindo-te, caído,
fico a fitar-te pálido, indeciso ...

E enquanto cismas, sorridente e casta,
a teus pés, como um pássaro ferido,
toda a minh'alma trêmula se arrasta ...

IERI – SCIOCCO CHE FUI! - MALIZIOSA

Ieri - sciocco che fui! - maliziosa
disse una stella, ridendo, dalla vasta altura:
“Amico! una di noi, la più formosa
di noi, la più bella e pura,

domani compie gli anni ...Orsù! procura
la dorata rima più brillante, la rosa
di più vivo colore, di più bella natura”.
E io sussurrai: “Falsa insidiosa!”

E continuai. Perché fui così cieco per quelle
che alla fine guarito dai loro inganni,
non credetti più in nessuna delle stelle ...

E - mal di me! - Ai tuoi piedi, eccomi in pianto ...
e se niente ho fatto per i tuoi anni,
colpa delle stelle che m'illusero tanto!

ONTEM – NÉSCIO QUE FUI! - MALICIOSA

Ontem - néscio que fui! - maliciosa
disse uma estrela, a rir, na imensa altura:
“Amigo! uma de nós, a mais formosa
de todas nós, a mais formosa e pura,

faz anos amanhã... Vamos! procura
a rima de ouro mais brilhante, a rosa
de cor mais viva e de maior frescura!”
E eu murmurei comigo: “Mentirosa!”

E segui. Pois tão cego fui por elas,
que, enfim, curado pelos seus enganos,
já não creio em nenhuma das estrelas ...

E - mal de mim! - eis-me, a teus pés, em pranto ...
Olha: se nada fiz para os teus anos,
culpa as tuas irmãs que enganam tanto!

DIPINGI LA CURVA DI QUESTI CIELI

Dipingi la curva di questi cieli ...ora,
eretta, sullo sfondo, la cordigliera bruna:
dipingi le nubi di fuoco, una ad una,
e lassù, tra le nubi, il raggio dell'aurora.

Sciolti, ondulosi, i veli densi della bruma,
e la valle, e, oltre quella, dipingi ancora
la corrente torbida e sonora
del Paraiba⁷, in turbini di spuma.

Dipingi, ma vedi in che modo dipingi ...
prima cerca nello scrigno tinte di tristezza,
metti via colori vivaci e il cuore stringi.

Dipingi quella tristezza singolare e strenua
con cui osservo offuscarsi la bellezza,
sicché la vedo con occhi rasi d'acqua ...

⁷ Il rio *Paraíba do Sul*, situato nella parte sudorientale del Brasile, scorre a ridosso delle coste dell'oceano Atlantico e bagna lo stato di Rio de Janeiro, San Paolo e Minas Gerais.

PINTA-ME A CURVA DESTES CÉUS

Pinta-me a curva destes céus ...Agora,
erecta, ao fundo, a cordilheira apruma:
pinta as nuvens de fogo de uma em uma,
e alto, entre as nuvens, o raiar da aurora.

Solta, ondulando, os véus de espessa bruma,
e o vale pinta, e, pelo vale em fora,
a correnteza túrbida e sonora
do Paraíba, em torvelins de espuma.

Pinta; mas vê de que maneira pintas ...
antes busques as cores da tristeza,
poupando o escrínio das alegres tintas:

— Tristeza sir-gular, estranha mágoa
de que vejo coberta a natureza,
porque a vejo com os olhos rasos d'água ...

PER TANTO TEMPO, DELIRANTE E PERDUTO

Per tanto tempo, delirante e perduto
scrutai di quella notte il firmamento,
che oggi ancora, quando a caso la scruto,
tutto di allora mi vien in pensiero.

Uscì dal petto il postremo grido
comprimendo lo sforzo, illacrimato, violento ...
e il ciel fulgeva placido e infinito,
e c'era un lamento nel rumore del vento ...

Pietosi cieli che il mio dolor udiste!
L'aurea sfera della luna a ovest entrava,
dissipando tenui nubi trasparenti;

e sopra di me, silenziosa e triste,
la Via Lattea si dispiegava
come un fiotto di lacrime ardenti.

POR TANTO TEMPO, DESVAIRADO E AFLITO

Por tanto tempo, desvairado e aflito,
fitei naquela noite o firmamento,
que inda hoje mesmo, quando acaso o fito,
tudo aquilo me vem ao pensamento.

Saí, no peito o derradeiro grito
calcando a custo, sem chorar, violento ...
e o céu fulgia plácido e infinito,
e havia um choro no rumor do vento ...

Piedoso céu, que a minha dor sentiste!
A áurea esfera da lua o ocaso entrava,
rompendo as leves nuvens transparentes;

e sobre mim, silenciosa e triste,
a via-láctea se desenrolava
como um jorro de lágrimas ardentes.

AL MIO CUOR CHE S'AFFLIGGE, SEPARATO

Al mio cuor che s'affligge, separato
dal tuo, nell'esilio ove a gemere mi struggo,
non basta il semplice affetto sacro
col quale dalle sventure mi proteggerò.

Non mi basta sapere che sono amato,
né solo desiderio è il tuo amare: anelo
nelle braccia avere il tuo corpo delicato,
e sulla bocca il tuo bacio dal cielo.

E la giusta ambizione che mi consuma
non mi getti alla vergogna: ché bassezza
non ho sulla terra che al ciel può andare,

e più ancora il mio cuor d'altezze profuma:
umano sentirsi sempre, e in alta purezza,
restar alla terra e umanamente amare.

AO CORAÇÃO QUE SOFRE, SEPARADO

Ao coração que sofre, separado
do teu, no exílio em que a chorar me vejo,
não basta o afeto simples e sagrado
com que das desventuras me protejo.

Não me basta saber que sou amado,
nem só desejo o teu amor: desejo
ter nos braços teu corpo delicado,
ter na boca a doçura de teu beijo.

E as justas ambições que me consomem
não me envergonham: pois maior baixeza
não há que a terra pelo céu trocar;

e mais eleva o coração de um homem
ser de homem sempre e, na maior pureza,
ficar na terra e humanamente amar.

LONTANO DA TE, SE ASCOLTO PER VENTURA

Lontano da te, se ascolto per ventura
il tuo nome, che una bocca indifferente,
tra altri nomi di donna, sul labbro matura,
il pianto mi sale agli occhi, di repente ...

Tale quello che, misero, la tortura
soffre dell'amaro esilio, e tristemente
la lingua natale, armoniosa e pura,
sente parlare da estranea gente.

Perché il tuo nome è già nome antico
d'una patria distante e idolatrata,
che alla nostalgia m'invita qual un amico:

e sentirlo è veder l'eterna primavera
e l'eterna luce di questa terra consacrata,
ove, tra fiori, il tuo amore s'avvera.

LONGE DE TI, SE ESCUTO, PORVENTURA

Longe de ti, se escuto, porventura,
teu nome, que uma boca indiferente
entre outros nomes de mulher murmura,
sobe-me o pranto aos olhos, de repente ...

Tal aquele, que, mísero, a tortura
sofre de amargo exílio, e tristemente
a linguagem natal, maviosa e pura,
Ouve falada por estranha gente.

Porque teu nome é para mim o nome
de uma pátria distante e idolatrada,
cuja saudade ardente me consome:

E ouvi-lo é ver a eterna primavera
e a eterna luz da terra abençoada,
onde, entre flores, teu amor me espera.

LEGGO TE

Ad un poeta

Leggo te: — la lacrima dagli occhi cola:
— della tua chioma il balsamo delicato,
della tua voce il timbro pacato,
tutto di questo libro sento che s'invola ...

tutto il nostro romanzo: — sgocciola
l'amore al minimo sguardo, al primiero
riso — questo poema veritiero,
infelice, alla mia vista si srotola.

Sento animarsi tutto il mio passato:
e più le pagine sfoglio
più rivedo quel volto tanto amato.

Odo, accosta a me, che ti palpita il seno,
e bado a vederti, placida al mio lato,
scorrere le pagine in cui m'areno.

LEIO-TE: — O PRANTO DOS MEUS OLHOS ROLA

A um poeta

Leio-te: — o pranto dos meus olhos rola:
— Do seu cabelo o delicado cheiro,
Da sua voz o timbre prazenteiro,
tudo do livro sinto que se evola ...

Todo o nosso romance: — a doce esmola
do seu primeiro olhar, o seu primeiro
sorriso, — neste poema verdadeiro,
tudo ao meu triste olhar se desenrola.

Sinto animar-se todo o meu passado:
e quanto mais as páginas folheio,
mais vejo em tudo aquele vulto amado.

Ouçõ junto de mim bater-lhe o seio,
e cuido vê-la, plácida, a meu lado,
lendo comigo a página que leio.

COME VOLESSE ESSER LIBERO, LASCIANDO

Come volesse esser libero, lasciando
appigli natii, per nuova dimora,
l'uccello, al soffio tepido dell'aurora,
aprì l'ali e s'involò cantando.

Strani climi, lontani cieli, forando
nuvole e nuvole, percorse: e ora
che il sole muore, si ferma e plora
e plora, la vita antica ricordando ...

E presto, con sguardo dispiaciuto,
si fa nostalgico di tenerezza,
e calore per la prima abitazione ...

Così lungo tempo andai perduto:
che allegria il nido riveder in nitidezza
e la mano baciarti nella visione! ...

COMO QUISESSE LIVRE SER, DEIXANDO

Como quisesse livre ser, deixando
as paragens natais, espaço em fora,
a ave, ao bafejo tépido da aurora,
abriu as asas e partiu cantando.

Estranhos climas, longes céus, cortando
nuvens e nuvens, percorreu: e, agora
que morre o sol, suspende o vôo, e chora,
e chora, a vida antiga recordando ...

E logo, o olhar volvendo compungido
atrás, volta saudosa do carinho,
do calor da primeira habitação ...

Assim por largo tempo andei perdido:
Ah! que alegria ver de novo o ninho,
ver-te, e beijar-te a pequenina mão!

QUANDO VORREI VEDERLA, E DALLA SCALINATA

Quando vorrei vederla, e dalla scalinata
ode la mia voce e il mio andare conosce,
si fa pallida, tremula, s'intimorisce,
e non so perché fugge imbarazzata.

Poi ritorna. Sulla porta, accalorata,
sorridente con smorfie di fuoco, appare:
e forse intuendo la supplica vagare
dai miei occhi, s'affretta agitata.

Corre, delira, moltiplica i passi;
e a terra, sotto i suoi passi mormorando,
un inno la segue, un barbuglio di festa ...

Ah, se nelle sue braccia mi gettassi!
il movimento rapido arrestando
delle due ali che la passione le presta.

QUANDO ADIVINHA QUE VOU VÊ-LA, E À ESCADA

Quando adivinha que vou vê-la, e à escada
ouve-me a voz e o meu andar conhece,
fica pálida, assusta-se, estremece,
e não sei por que foge envergonhada.

Volta depois. À porta, alvoroçada,
sorrindo, em fogo as faces, aparece:
e talvez entendendo a muda prece
de meus olhos, adianta-se apressada.

Corre, delira, multiplica os passos;
e o chão, sob os seus passos murmurando,
segue-a de um hino, de um rumor de festa ...

E ah! que desejo de a tomar nos braços,
o movimento rápido sustando
das duas asas que a paixão lhe empresta.

POCO MI PESA CHE DISPREZZI SORRIDENDO

Poco mi pesa che disprezzi sorridendo
questi versi purissimi e santi:
perché, in questo amore e intimi pianti,
da lodi di pubblico prescendo.

Uomini di bronzo! uno sarà, dei tanti,
(forse solo uno) che questa passione sentendo,
qui terrà lo sguardo, vedendo e misurando
la portata e l'animo di questi canti.

Sarà questo il mio pubblico. E, di certo,
dirà: "Puoi vivere senza fardello,
chi talmente ama, talmente sarà amato!"

E, tremulo, di lacrime coperto,
dovrà stimare colui che gli narrò quello
che mai udì con tanto ardor narrato!

POUCO ME PESA QUE MOFEIS SORRINDO

Pouco me pesa que mofeis sorrindo
destes versos puríssimos e santos:
porque, nisto de amor e íntimos prantos,
dos louvores do público prescindo.

Homens de bronze! um haverá, de tantos,
(talvez um só) que, esta paixão sentindo,
aqui demore o olhar, vendo e medindo
o alcance e o sentimento destes cantos.

Será esse o meu público. E, decerto,
esse dirá: “Pode viver tranqüilo
quem assim ama, sendo assim amado!”

E, trêmulo, de lágrimas coberto,
há de estimar quem lhe contou aquilo
que nunca ouviu com tanto ardor contado.